Congregatio pro Clericis (11 febbraio 2013)

DIRECTORIUM PRO PRESBYTERORUM MINISTERIO ET VITA

(Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri)

(Enchiridion Vaticanum vol. 29, pp. 108-251 (nn. 103-359) – www.clerus-org)

Breve storia del documento

Il 31 marzo 1994 la *Congregatio pro Clericis* pubblica il *Direttorio per la vita e il minisero dei presbiteri* (EV 14/750-917) a seguito dell'EAPS *Pastores dabo vobis* (EV 13/1154-1553) di San Giovanni Paolo II del 25 marzo 1992, frutto dei lavori dell'VIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (30 sett – 28 ott. 1990) sul tema "La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali".

Le origini del Direttorio sono da cercare ancora più a monte e cioè nella II Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (1971), che trattò il tema del sacerdozio dal punto di vista più strettamente teologico e nelle sue implicazione sociali. Infatti, quell'assise sinodale, finora la più lunga (30 sett. - 6 novembre 1971) ebbe come tema "*Il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo*".

Il Sinodo del 1990 riprende il tema, centrandolo sul piano più strettamente pastorale e rivolgendolo più direttamente agli stessi presbiteri:

"*Tenendo conto del lavoro della II Assemblea generale ordinaria (1971), che trattò dal punto di vista teologico il sacerdozio e le sue implicazioni nel ministero sacerdotale, questo sinodo* (i.e. quello del 1990) *ebbe un carattere più pastorale incentrandosi sulla formazione sacerdotale e sulla «persona» del sacerdote stesso ... prima e dopo l'ordinazione*" (ESV 2, p. 2893).

L'11 febbraio 2013, il giorno dopo l'*abdicatio* di Benedetto XVI, la *Congregatio pro clericis* pubblica il nuovo Direttorio che, nello schema, ricalca quello precedente, arricchendolo dei contributi imponenti del magistero di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI (specialmente durante l'Anno sacerdotale celebrato 150 anni dopo la morte di San Giovanni Maria Vianney, dal 19 giugno 2009 all'11 giugno 2010).

Le intenzioni che muovono la S. Sede nell'emanare il *Direttorio* sono indicate nella *Presentazione* del cardinale Piacenza:

1) fronteggiare la secolarizzazione, il cui "effetto più deleterio" è "la crisi del ministero sacerdotale che da una parte si manifesta nella sensibile riduzione delle vocazioni e dall'altra nella diffusione di uno spirito di vera e propria perdita di senso soprannaturale della missione sacerdotale" (EV 29/104), con varie forme di riduzionismo del ministero (prete concepito come "professionista del sacro" a tempo, prete concepito come animatore sociale, ammesso nella *pólis* secolarizzata solo in quanto offre un servizio di carattere funzionale) a discapito della verità sacramentale del sacerdozio cristiano.

2) rispondere alla luce della Parola di Dio alle "dolorose ferite", alle "situazioni di gravi sofferenze", alle "degenerazioni più estreme" causate da peccati e delitti commessi da sacri ministri.

3) rinnovare lo slancio dell'evangelizzazione e della nuova evangelizzazione perché essa, nelle due forme, è inscindibilmente legata al sacerdozio ministeriale: "la riflessione sul futuro del sacerdozio coincide con il futuro dell'evangelizzazione e perciò della Chiesa stessa" (*ivi*).

Di qui il Direttorio che, nell'*Introduzione*, è indicato come *"documento di edificazione e di santificazione dei sacerdoti in un mondo, per molti versi, secolarizzato e indifferente. Il testo è ... destinato attraverso i vescovi a tutti i presbiteri ..."* (EV 29/119) ed è indirizzato ad ogni sacerdote personalmente.

Colpisce molto in tal senso il n. 2, in cui, dopo la riaffermazione del "*legame ontologico*" con Cristo unico sommo sacerdote e pastore, si dice: *"allo stesso tempo, non bisogna dimenticare che ogni sacerdote è unico come persona, e possiede i propri modi di essere. Ognuno è unico e insostituibile. Dio non cancella la personalità del sacerdote, anzi la richiede completamente, desiderando servirsene – la grazia, infatti, edifica sulla natura – affinché il sacerdote possa trasmettere le verità più profonde e*

preziose tramite le sue caratteristiche, che Dio rispetta e anche gli altri devono rispettare".

Ciò comporta una responsabilità diretta e primaria del presbitero nella sua formazione permanente: *"Il primo e principale responsabile della propria formazione permanente è il presbitero stesso. In realtà, su ciascun sacerdote incombe il dovere di essere fedele al dono di Dio e al dinamismo di conversione quotidiana che viene dal dono stesso (cf. PDV 70). Tale dovere deriva dal fatto che nessuno può sostituire il singolo presbitero nel vigilare su se stesso (cf. 1Tm 4,16). Egli, infatti, partecipando all'unico sacerdozio di Cristo, è chiamato a rivelarne ed attuarne, secondo una sua vocazione unica e irripe- tibile, qualche aspetto della straordinaria ricchezza di grazia che ha ricevuto"* (*Dir. 2013,* n. 105; EV 29/337).

DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI PRESBITERI

(Congregatio pro Clericis, 11 febbraio 2013)

Schema del documento

INTRODUZIONE

I. IDENTITÀ DEL PRESBITERO

Il sacerdozio come dono

Radice sacramentale

1.1. Dimensione trinitaria

In comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito

Nella dinamica trinitaria della salvezza

Intima relazione con la Trinità

1.2. Dimensione cristologica

Identità specifica

Consacrazione e missione

1.3. Dimensione pneumatologica

Carattere sacramentale

Comunione personale con lo Spirito Santo

Invocazione dello Spirito

Forza per guidare la comunità

1.4. Dimensione ecclesiologica

"Nella" e "di fronte" alla Chiesa

Partecipe della sponsalità di Cristo

Universalità del sacerdozio

Missionarietà del sacerdozio per una nuova evangelizzazione

Paternità spirituale

Autorità come "amoris officium"

Tentazione del democraticismo e dell'egualitarismo

Distinzione tra il sacerdozio comune e quello ministeriale

1.5. Comunione sacerdotale

Comunione con la Trinità e con Cristo

Comunione con la Chiesa
Comunione gerarchica
Comunione nella celebrazione eucaristica
Comunione nell'attività ministeriale
Comunione nel presbiterio
L'incardinazione, autentico vincolo giuridico con valore spirituale
Presbiterio, luogo di santificazione
Fraterna amicizia sacerdotale
Vita comune
Comunione con i fedeli laici
Comunione con i membri degli istituti di vita consacrata
Pastorale vocazionale
Impegno politico e sociale

II. SPIRITUALITÀ SACERDOTALE
2.1. Contesto storico attuale
Saper interpretare i segni dei tempi
L'esigenza della conversione per l'evangelizzazione
La sfida delle sette e dei nuovi culti
Luci e ombre dell'attività ministeriale
2.2. Stare con Cristo nella preghiera
Primato della vita spirituale
Mezzi per la vita spirituale
Imitare Cristo che prega
Imitare la Chiesa che prega
Preghiera come comunione
2.3. Carità pastorale
Manifestazione della carità di Cristo
Oltre il funzionalismo
2.4. L'obbedienza
Fondamento dell'obbedienza
Obbedienza gerarchica

Autorità esercitata con carità

Rispetto delle norme liturgiche

Unità nei piani pastorali

Importanza e obbligatorietà dell'abito ecclesiastico

2.5. Predicazione della Parola

Fedeltà alla Parola

Parola e vita

Parola e catechesi

2.6. Il sacramento dell'eucaristia

Il mistero eucaristico

Celebrare bene l'eucaristia

Adorazione eucaristica

Intenzioni di messe

2.7. Il sacramento della penitenza

Ministro della riconciliazione

Dedizione al ministero della riconciliazione

Necessità di confessarsi

Direzione spirituale per sé e per gli altri

2.8. Liturgia delle ore

2.9. Guida della comunità

Sacerdote per la comunità

Sentire con la Chiesa

2.10. Il celibato sacerdotale

Ferma volontà della Chiesa

Motivazione teologico-spirituale del celibato

Esempio di Gesù

Difficoltà e obiezioni

2.11. Spirito sacerdotale di povertà

Povertà come disponibilità

2.12. Devozione a Maria

Imitare le virtù della Madre

L'eucaristia e Maria

III. FORMAZIONE PERMANENTE

3.1. Principi

Necessità della formazione permanente, oggi

Strumento di santificazione

Deve essere impartita dalla Chiesa

Deve essere permanente

Deve essere completa

Formazione umana

Formazione spirituale

Formazione intellettuale

Formazione pastorale

Deve essere organica e completa

Deve essere personalizzata

3.2. Organizzazione e mezzi

Incontri sacerdotali

Anno pastorale

Tempi di riposo

Casa del clero

Ritiri ed esercizi spirituali

Necessità della programmazione

3.3. Responsabili

Il presbitero stesso

Aiuto dei confratelli

Il vescovo

La formazione dei formatori

Collaborazione tra le Chiese

Collaborazione di centri accademici di spiritualità

3.4. Necessità in ordine alle età e a speciali situazioni

Primi anni di sacerdozio

Dopo un certo numero di anni

Età avanzata

Sacerdoti in situazioni speciali

Solitudine del sacerdote

CONCLUSIONE

"brevior"

- INTRODUZIONE

I. IDENTITÀ DEL PRESBITERO

1.1. Dimensione trinitaria

1.2. Dimensione cristologica

1.3. Dimensione pneumatologica

1.4. Dimensione ecclesiologica

1.5. Comunione sacerdotale

II. SPIRITUALITÀ SACERDOTALE

2.1. Contesto storico attuale

2.2. Stare con Cristo nella preghiera

2.3. Carità pastorale

2.4. L'obbedienza

2.5. Predicazione della Parola

2.6. Il sacramento dell'eucaristia

2.7. Il sacramento della penitenza

2.8. Liturgia delle ore

2.9. Guida della comunità

2.10. Il celibato sacerdotale

2.11. Spirito sacerdotale di povertà

2.12. Devozione a Maria

III. FORMAZIONE PERMANENTE

3.1. Principi

3.2. Organizzazione e mezzi

3.3. Responsabili

3.4. Necessità in ordine alle età e a speciali situazioni

CONCLUSIONE

DIMENSIONE TRINITARIA (nn. 3-5)

(Acerenza, 13 ottobre 2020)

Lex orandi – Lex credendi.

Tutto il Rito d'ordinazione sacerdotale ha un respiro trinitario.

E.g. Dopo le Litanie dei santi, subito prima della consacrazione sacerdotale vera e propria che si compone del gesto dell'imposizione delle mani e della preghiera di consacrazione, il Vescovo dice:

«Ascolta, o Padre, la nostra preghiera; effondi la benedizione dello Spirito Santo e la potenza della grazia sacerdotale su questo tuo figlio, noi lo presentiamo a te, Dio di Misericordia, perché sia consacrato e riceva l'inesauribile ricchezza del tuo dono. Per Cristo nostro Signore.».

Questa preghiera indica con chiarezza cristallina il carattere trinitario della consacrazione sacerdotale.

Correlativamente, la dimensione trinitaria è presente trasversalmente in tutto il Direttorio.

Significativo quanto affermato dal cardinale Piacenza nella *Presentazione*:

"*Vale la pena riconsiderare alcuni temi tradizionali che sono stati via via messi in ombra o talvolta apertamente respinti, a beneficio di una visione funzionalistica del sacerdote come "professionista del sacro", o di una concezione "politica" che gli dà dignità e valore solo se attivo nel sociale. Tutto questo ha sovente mortificato la dimensione più connotativa, e che si potrebbe definire "sacramentale", ovvero del ministro che, mentre elargisce i tesori della grazia divina, egli stesso è di Cristo, e pur restando nei limiti di una umanità ferita dal peccato, è misteriosa presenza nel mondo.*

Anzitutto il rapporto del sacerdote con Dio-Trinità. La rivelazione di Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo è legata alla manifestazione di Dio come l'Amore che crea e che salva. Ora, se la redenzione è una specie di creazione e un suo prolungamento (infatti la si dichiara «nuova»), allora il sacerdote, ministro della redenzione, essendo nel suo essere fonte di vita nuova, diviene per ciò stesso strumento della nuova creazione" (EV 29/108).

Dunque la dimensione trinitaria è immanente a tutto il Direttorio.

Tuttavia, ad essa vengono dedicati specificamente i numeri 3-5.

n. 5: "*caratteristica essenzialmente relazionale (Gv 17,11.21) dell'identità del sacerdote*".

Il riferimento al c. 17 del vangelo di Giovanni indica che quel *"relazionale"* va inteso primariamente e fondativamente rispetto a tutte le altre direttrici della relazionalità (ecclesiale, presbiterale, ministeriale, umana) come radicamento del presbitero nelle *Relationes* trinitarie, come partecipazione alla vita trinitaria, alla comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo, che è propria già del Sacramento del Battesimo e che è confermata e specificata nella consacrazione sacerdotale.

Gv 17,11 *"Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi* (ἵνα ὦσιν ἓν καθὼς ἡμεῖς)*"*.

La comunione tra gli Apostoli ha la sua origine, la sua forma, il suo fine nella comunione del Padre e del Figlio. Ed è in questa medesima comunione che devono essere introdotti tutti gli uomini in virtù della fede e dell'incorporazione alla Chiesa.

Gv 17, 20-21. *"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (ἵνα πάντες* ***ἓν*** *ὦσιν,* ***καθὼς σύ, Πατήρ, ἐν ἐμοὶ κἀγὼ ἐν σοί, ἵνα καὶ αὐτοὶ ἐν ἡμῖν ὦσιν****, ἵνα ὁ κόσμος πιστεύῃ ὅτι σύ με ἀπέστειλας).*

La *koinonía ecclesiale* come inserimento nella *koinonía* trinitaria è il frutto dell'Incarnazione del Verbo e del sacrificio pasquale di Gesù.

Gv 17,17-18: *"Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; 19 per loro io consacro (sacrifico) me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella Verità (καὶ ὑπὲρ αὐτῶν ἐγὼ* ***ἁγιάζω ἐμαυτόν,*** *ἵνα ὦσιν καὶ αὐτοὶ ἡγιασμένοι ἐν ἀληθείᾳ)"*.

La nostra santificazione-consacrazione battesimale e sacerdotale è il frutto della consacrazione sacrificale di Gesù e della nostra comunione identificativa con lui, Via, Verità e Vita (Gv 14,6).

Nell'omelia della S. Messa del Crisma del 2009, Benedetto XVI si appellò, non senza, penso, una certa benevola ironia, proprio a Bultmann per riaffermare il valore sacrificale (e pasquale, e eucaristico) di Gv 17,17-18:

"... dobbiamo soprattutto chiarire che cosa vogliono dire nella Bibbia le parole "santo" e "santificare/consacrare". "Santo" – con questa parola si descrive innanzitutto la natura di Dio stesso, il suo modo d'essere tutto particolare, divino, che a Lui solo è proprio. Egli solo è il vero e autentico Santo nel senso originario. Ogni altra santità deriva da Lui, è partecipazione al suo modo d'essere. Egli è la Luce purissima, la Verità e il Bene senza macchia. Consacrare qualcosa o qualcuno significa quindi dare la cosa o la persona in proprietà a Dio, toglierla dall'ambito di ciò che è nostro e immetterla nell'atmosfera sua, così che non appartenga più alle cose nostre, ma sia totalmente di Dio. Consacrazione è dunque un togliere dal mondo e un consegnare al Dio vivente. La cosa o la persona non appartiene più a noi, e neppure più a se stessa, ma viene immersa in Dio. Un tale privarsi di una cosa per consegnarla a Dio, lo chiamiamo poi anche sacrificio: questo non sarà più proprietà mia, ma proprietà di Lui. Nell'Antico Testamento, la consegna di una persona a Dio, cioè la sua "santificazione" si identifica con l'Ordinazione sacerdotale, e in questo modo si definisce anche in che cosa consista il sacerdozio: è un passaggio di proprietà, un essere tolto dal mondo e donato a Dio. Con ciò si evidenziano ora le due direzioni che fanno parte del processo della santificazione/consacrazione. È un uscire dai contesti della vita del mondo – un "essere messi da parte" per Dio. Ma proprio per questo non è una segregazione. Essere consegnati a Dio significa piuttosto essere posti a rappresentare gli altri. Il sacerdote viene sottratto alle connessioni del mondo e donato a Dio, e proprio così, a partire da Dio, deve essere disponibile per gli altri, per tutti. Quando Gesù dice: "Io mi consacro", Egli si fa insieme sacerdote e vittima. Pertanto Bultmann ha ragione traducendo l'affermazione: "Io mi consacro" con "Io mi sacrifico". Comprendiamo ora che cosa avviene, quando Gesù dice: "Io mi consacro per loro"? È questo l'atto sacerdotale in cui Gesù – l'Uomo Gesù, che è una cosa sola col Figlio di Dio – si consegna al Padre per noi. È l'espressione del fatto che Egli è insieme sacerdote e vittima. Mi consacro – mi

sacrifico: questa parola abissale, che ci lascia gettare uno sguardo nell'intimo del cuore di Gesù Cristo, dovrebbe sempre di nuovo essere oggetto della nostra riflessione. In essa è racchiuso tutto il mistero della nostra redenzione. E vi è contenuta anche l'origine del sacerdozio della Chiesa, del nostro sacerdozio.

Solo adesso possiamo comprendere fino in fondo la preghiera, che il Signore ha presentato al Padre per i discepoli – per noi. "Consacrali nella verità": è questo l'inserimento degli apostoli nel sacerdozio di Gesù Cristo, l'istituzione del suo sacerdozio nuovo per la comunità dei fedeli di tutti i tempi. "Consacrali nella verità": è questa la vera preghiera di consacrazione per gli apostoli. Il Signore chiede che Dio stesso li attragga verso di sé, dentro la sua santità. Chiede che Egli li sottragga a se stessi e li prenda come sua proprietà, affinché, a partire da Lui, essi possano svolgere il servizio sacerdotale per il mondo. ...

Alla vigilia della mia Ordinazione sacerdotale, 58 anni fa, ho aperto la Sacra Scrittura, perché volevo ricevere ancora una parola del Signore per quel giorno e per il mio futuro cammino da sacerdote. Il mio sguardo cadde su questo brano: "Consacrali nella verità; la tua parola è verità". Allora seppi: il Signore sta parlando di me, e sta parlando a me. Precisamente la stessa cosa avverrà domani in me. In ultima analisi non veniamo consacrati mediante riti, anche se c'è bisogno di riti. Il lavacro, in cui il Signore ci immerge, è Lui stesso – la Verità in persona. Ordinazione sacerdotale significa: essere immersi in Lui, nella Verità. Appartengo in un modo nuovo a Lui e così agli altri, "affinché venga il suo Regno". Cari amici, in questa ora del rinnovo delle promesse vogliamo pregare il Signore di farci diventare uomini di verità, uomini di amore, uomini di Dio. Preghiamolo di attirarci sempre più dentro di sé, affinché diventiamo veramente sacerdoti della Nuova Alleanza".

(Ben. XVI, Santa Messa del Crisma, 9 aprile 2009)

Dalla cima del n. 5 possiamo ora considerare gli altri due numeri del Direttorio dedicati *ex professo* alla dimensione trinitaria.

Dir. n. 3

3. *Il cristiano, per mezzo del Battesimo, entra in comunione con Dio Uno e Trino che gli comunica la propria vita divina per farlo diventare figlio adottivo nel suo unico Figlio; perciò è chiamato a riconoscere Dio come Padre e, tramite la filiazione*

divina, a sperimentare la provvidenza paterna che non abbandona mai i suoi figli. Se questo è vero per ogni cristiano, è al- trettanto vero che, in forza della consacrazione ricevuta col sacramento dell'Ordine, il sacerdote è posto in una particolare e specifica relazione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo.

...

L'identità, il ministero e l'esistenza del presbitero sono, dunque, essenzialmente relazionate con la Santissima Trinità, in vista del servizio sacerdotale alla Chiesa e a tutti gli uomini.

Si tratta di una comunione trinitaria in prospettiva salvifica, nella dinamica salvifica della Triade Santa.

Ecco il n. 4: *nella dinamica trinitaria della salvezza*, con altri preziosi riferimenti biblici: - Gv 17,6-9.24; 1Cor 1,1; 1Cor 2,1; Mc 3,14; Gv 20,21-22.

- Gv 17,6-9.24 (il sacerdozio come *ministerium verbi et sacramentorum* in essenziale relazione e continuità con il ministero del Figlio, che sempre vive e tutto opera per il Padre e davanti al Padre a salvezza degli uomini):

"6 Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. 7 Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, 8 perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. 9 Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ...

24 Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo".

- 1Cor 1,1: *Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ...*

- 2Cor 1,1: *Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ...*

(Paolo apostolo di Cristo per volontà del Padre e nella potenza dello Spirito Santo: l'origine e la struttura trinitarie della vocazione apostolica)

- Mc 3,14: *"ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare"* (lì dove Gesù sta è la comunione con il Padre nello Spirito Santo: in questa "dimora" chiama a risiedere anche i Dodici a fondamento della missione apostolica)

- Gv 20,21-22: *"come il Padre ha mandato me anche io mando voi ... Ricevete lo Spirito Santo*

(Gesù, Apostolo del Padre, invia gli Apostoli con la potenza dello Spirito Santo: la missione apostolica è tutta partecipazione alle missioni e alle relazioni trinitarie).

Arriviamo così al n. 5:

"Da ciò si percepisce la caratteristica essenzialmente relazionale (cf. Gv 17,11.21) dell'identità del sacerdote. La grazia e il carattere indelebile conferiti con la sacramentale unzione dello Spirito Santo pongono dunque il sacerdote <u>in relazione personale con la Trinità</u> giacché costituisce la sorgente dell'essere e dell'agire sacerdotale".

Segue la citazione di *Presbyterorum Ordinis* 2:

" ... i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono con una speciale carattere configurati a Cristo Sacerdote ... a gloria di Dio Padre"

E poi la conclusione del numero 5:

"Tale relazione (trinitaria), pertanto, deve essere necessariamente vissuta dal sacerdote in maniera intima e personale, in dialogo di adorazione e di amore con le Tre Persone divine, consapevole che il dono ricevuto gli è stato dato per il servizio di tutti".

Dalla *conscientia* della comunione trinitaria (verticale) che si genera incessantemente ogni altro slancio comunionale nella Chiesa e per il mondo.

La *coscienza* sempre da rinnovare della *struttura* trinitaria del sacerdozio è l'antidoto a quella solitudine del prete a cui il *Direttorio* dedica il n. 115: *"Il sacerdote può sperimentare a qualsiasi età ed in qualsiasi situazione, il senso della solitudine. Questa, lungi da intendersi come isolamento psicologico, può essere del tutto normale e conseguente alla sincera sequela evangelica e costi- tuire una dimensione preziosa della propria vita. In alcuni casi, però, potrebbe essere dovuta a speciali difficoltà, quali emarginazioni, incomprensioni, deviazioni, abbandoni, imprudenze, limiti caratteriali propri e altrui, calunnie, umiliazioni, ecc. Ne può derivare un pungente*

senso di frustrazione che sarebbe estremamente deleterio. Tuttavia, anche questi momenti di difficoltà possono diventare, con l'aiuto del Signore, occasioni privilegiate per una crescita nel cammino della santità e dell'apostolato. In essi, infatti, il sacerdote può scoprire che «si tratta di una solitudine abitata dalla presenza del Signore»" (*PDV* 74).

Questa apertura finale si riannoda alla dimensione trinitaria di apertura. Se apertura alla contemplazione di Dio tripersonale, la "solitudine" del prete non solo non è da sfuggire ma da ricercare come tempo per rimanere davanti al Signore, nella luce della sua Presenza.

Non si arriva mai al deserto
senza avere attraversato molte cose,
senza essere affaticati da una lunga strada,
senza strappare i propri occhi al loro orizzonte abituale.
Si guadagnano i deserti, non si regalano ...
(M. Delbrêl, *I nostri deserti,* in *La gioia di credere*)

La solitudine del prete si rivela allora come il deserto della contemplazione che è pieno della presenza di Dio, dello stupore dinanzi al mistero del roveto ardente, della comunione del Padre e del Figlio nel fuoco d'amore dello Spirito Santo: *"Mosè disse: «Voglio andare a vedere questa mistero grande: perché il roveto arde e non si consuma?»"* (Es 3,3), il roveto ardente della carità di Dio, di *Dio-agápē*, carità che ha un'infinita forza creatrice e rinnovatrice, forza che noi sperimentiamo in tutta la nostra vita e in tutto il nostro *amoris officium* e specialmente nell'Eucarestia, forma della vita e del ministero dei presbiteri.

Abbiamo ascoltato ieri nella seconda lettura dell'Ufficio le espressioni di San Fulgenzio di Ruspe (*Contra Fabianum,* CCL 91A,813s):

"Sempre si beve al calice del Signore finché è custodita la santa carità (*sic enim calix Domini bibitur, dum sancta caritas custodītur*), senza la quale nulla giova, neppure dare il corpo alle fiamme (*kauthésomai - l.v.* di 1Cor 13,3, invece di *kauchésomai*). Per il dono della carità poi ci viene dato di essere in verità ciò che

misticamente celebriamo in modo sacramentale nel sacrificio (*ut hoc in veritate simus quod in sacrificio mystice celebramus*)".

DIMENSIONE CRISTOLOGICA (nn. 6-8)

Acerenza, 3 novembre 2020

Riprendiamo la nostra meditazione sul *Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri,* nella sua seconda edizione quella dell'11 febbraio 2013, che segue fedelmente la traccia del *Direttorio* precedente (del 31 marzo 1994 a seguito della *Pastores dabo vobis*), arricchendolo dei contributi del magistero di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI (specialmente degli interventi nel corso dell'Anno sacerdotale, a 150 anni dalla morte di San Giovanni Maria Vianney, dal 19 giugno 2009 all'11 giugno 2010).

Lo *schema del documento*

INTRODUZIONE

I CAPITOLO. IDENTITÀ DEL PRESBITERO

- 1.1. Dimensione trinitaria
- 1.2. Dimensione cristologica (numeri 6-8)
- 1.3. Dimensione pneumatologica
- 1.4. Dimensione ecclesiologica
- 1.5. Comunione sacerdotale

II CAPITOLO. SPIRITUALITÀ SACERDOTALE

III CAPITOLO. FORMAZIONE PERMANENTE

CONCLUSIONE

Sommario dell'intervento di oggi

1. Identità specifica (numero 6a)
2. Identità specifica e nuova per il servizio (numero 6b)
3. È Nel custodire la propria identità specifica e nuova che il sacerdote è veramente fedele sia a Dio sia all'uomo (numero 7)

4. L'identità e la missione del sacerdote sono l'identità e la missione di Cristo (numero 8)

1. Identità specifica (numero 6a)

L'identità del sacerdote non consiste in un'identità di "ruolo", di "funzione", di carattere dunque estrinseco ma nasce da una trasformazione ontologica che è generata dal *quid novum* che Dio Padre compie nel Sacramento dell'Ordine configurando la persona consacrata, per la potenza dello Spirito Santo, ad immagine di Cristo (cf. *LG* 18-31; *PO* 2; *CIC*, can. 1008):

"La dimensione cristologica, come quella trinitaria, scaturisce direttamente dal sacramento che configura ontologicamente a Cristo Sacerdote, Maestro, Santificatore e Pastore del suo Popolo" (DVMP 6a)

I ministri ordinati, conservando il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ministeriale che partecipa anch'esso del sacerdozio di Cristo*, "sono eletti e costituiti nel sacerdozio ministeriale"* secondo i *tria munera* di Cristo. Ecco che ai sacerdoti della nuova alleanza "*è data una partecipazione indelebile allo stesso ed unico sacerdozio di Cristo nella dimensione pubblica della mediazione e dell'autorità, riguardo alla santificazione, all'insegnamento e alla guida di tutto il Popolo di Dio"* (DVMP 6a).

Tra il sacerdozio comune battesimale vi è pertanto una differenza non funzionale ma essenziale: *"l'uno e l'altro, ognuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo, d'altra parte, essi differiscono essenzialmente tra di loro e non solo di grado"* (cf. *LG* 2, *PO* 2).

2. Identità specifica e nuova per il servizio (numero 6b)

La seconda parte del numero 6 riprende il punto della *specificità*, rilevando che questa specificità non consiste affatto nel potere, nel prestigio, nell'onore mondani ma nel servizio e nel dono di sé in Cristo:

"La specificità del sacerdozio ministeriale, tuttavia, si definisce a partire non da una sua supposta "superiorità" nei confronti del sacerdozio comune, bensì dal servizio, che esso è chiamato a sviluppare a favore di tutti i fedeli" (DVMP 6b).

Il sacerdote-ministro è infatti configurato ontologicamente a Cristo,

- "*sottratto al mondo per intercedere a favore del mondo, costituito, in tale missione, da Dio e non dagli uomini (cf. Eb 5,1)»*,

- è preso da Cristo e configurato a sé nella sua identità e nella sua missione, identità-missione di colui che *"non venne per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mt 20,28; Mc 10,41-45; Lc 22,24-27)*,*

- identità e missione di colui che sta in mezzo ai suoi come lo schiavo (lavanda dei piedi), prefigurando il suo sacrificio pasquale e indicando la struttura sacrificale dell'autorità all'interno della Chiesa: *"Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri. Vi ho dato un esempio* (*hypódeigma*) *perché anche voi facciate come io ho fatto a voi"* (Gv 13,13-16)

- identità e missione di colui che esercita la sua signoria sulla Chiesa nella sponsalità sacrificale: *"voi mariti amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ... Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* (Ef 5,25-33);

- identità e missione di colui che ha svuotato se stesso nell'incarnazione e nella morte per ricevere gloria come capo dell'umanità nuova:

"*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio* (arpagmón) *l'essere come Dio, ma svuotò se stesso* (eauton ekénōsen) *assumendo una condizione di servo* (morfén doulou)*, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò* (etapéinōsen) *se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel*

nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre". (*Fil 2,5-11)*

- identità e missione di colui che continua a rinnovare incruentemente in cielo la sua offerta per noi.

"Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore" (Eb 7,24-25).

- identità e missione del Pastore supremo che connota nel segno della gratuità, del servizio, del dono di sé, della conduzione "per attrazione" del gregge il ministero pastorale dei presbiteri – sacerdoti della nuova alleanza.

"Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri secondo Dio (μὴ ἀναγκαστῶς ἀλλὰ ἑκουσίως κατὰ Θεόν)*, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso* (μηδὲ αἰσχροκερδῶς ἀλλὰ προθύμως)*, non tiranneggiando le persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge* (μηδ' ὡς κατακυριεύοντες τῶν κλήρων ἀλλὰ τύποι γινόμενοι τοῦ ποιμνίου). *E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce"* (1Pt 5,1-4).

Lo "stile" del presbitero cristiano che emerge nel testo della 1Pietro è quello, per usare una coppia polare impiegata dal Papa nella *Fratelli tutti*, quello del *mediatore* e non dell'*intermediario*:

"Come leader religiosi siamo chiamati ad essere veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della pace non come intermediari, ma come autentici mediatori. Gli intermediari cercano di fare sconti a tutte le parti, al fine di ottenere un guadagno per sé. Il mediatore, invece, è colui che non trattiene nulla per sé, ma si spende generosamente, fino a consumarsi, sapendo che l'unico guadagno è quello della pace. Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando nuovi muri!" (Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 284).

Il Papa riprende qui il tema della chiamata ad essere *"Evangelizzatori con Spirito"*, molto sviluppato nell'esortazione apostolica programmatica *Evangelii gaudium* (n. 259-63.

Al n. 262 dell'*Ev. gaudium* il Papa insiste fortemente sull'inscindibile nesso tra il "polmone" della preghiera e quello dell'evangelizzazione. È lo Spirito Santo a colmare del suo soffio benefico entrambi i polmoni: *"Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. [...] Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia"* (EG 262).

3. Nel custodire la propria identità specifica e nuova il sacerdote è fedele a Dio e all'uomo (numero 7)

Al n. 7 riemerge la caratteristica essenzialmente relazionale dell'identità del sacerdote (che abbiamo già considerato la volta scorsa grazie al n. 5 del DMVP: "*caratteristica essenzialmente relazionale dell'identità del sacerdote*"): relazione con Dio uno e trino e con i fratelli da cui è preso e per i quali è ordinato inviato.

La volta scorsa abbiamo visto, grazie soprattutto ai riferimenti a Gv 17,11.21, che la relazionalità del sacerdote deve essere compresa primariamente e fondativamente come radicamento del presbitero nelle *Relationes* trinitarie, come partecipazione alla vita trinitaria, alla comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo, che è propria già del Sacramento del Battesimo e che è confermata e specificata nel sacerdozio ministeriale a servizio della santificazione dei fratelli, ossia del pieno inserimento dei fratelli nel mistero delle *Relationes* trinitarie.

Inserito in Cristo, il sacerdote partecipa al suo essere *unico Mediatore e Pontefice tra Dio uno e trino e gli uomini* (cf. Eb 3,1; 4,14-15; 8,1)

Per custodire questa *pontificalità,* questa duplice relazionalità, il sacerdote è chiamato a una duplice fedeltà: a Dio e all'uomo; duplice, non doppia, perché si tratta di un'unica realtà, che ha la sua consistenza nella fedeltà a Cristo, Figlio del Padre e fratello nostro, vero Dio e vero Uomo.

È, dunque, essendo *uomo di Dio,* in intima comunione personale con Cristo, che il sacerdote è autenticamente anche per i fratelli:

"le persone cercano nel sacerdote l'uomo di Dio presso il quale scoprire la Sua Parola, la Sua Misericordia e il Pane dal cielo che «dà la Vita al mondo» (Gv 6,33): «Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote» (Ben. XVI, Disc. 16 marzo 2009). ... Di fronte alle anime, egli annuncia il mistero di Cristo solo alla luce del quale viene compreso pienamente il mistero dell'uomo (cf. GS 22)*"* (DVMP 7)

4. La missione del sacerdote partecipa dell'identità e della missione di Cristo (num. 8)

L'identità e la missione del sacerdote non devono essere inventate, progettate a tavolino, recepite da agende mondane ma coincidono con la missione di Cristo:

Il Direttorio cita Gv 20,21: *"Cristo associa gli Apostoli alla sua stessa missione. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21)*".

"Nella stessa sacra Ordinazione, è ontologicamente presente la dimensione missionaria. ...

Non si tratta di una semplice funzione di rappresentanza estrinseca, bensì costituisce un vero strumento di trasmissione della grazia della Redenzione: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, di- sprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10,16)". (DVMP 8)

Il sacerdote è consacrato per rappresentare Cristo in mezzo ai fratelli, con la potenza efficace dei suoi *munera*:

"*Si può quindi dire che la configurazione a Cristo, tramite la consacrazione sacramentale, definisce il sacerdote in seno al Popolo di Dio, facendolo partecipare in modo suo proprio alla potestà santificatrice, magisteriale e pastorale dello stesso Gesù Cristo, Capo e Pastore della Chiesa. Il sacerdote diventando più simile a Cristo è –*

grazie a Lui, e non da sé – collaboratore della salvezza dei fratelli: non è più lui che vive ed esiste, ma Cristo in lui (cf. Gal 2,20). Agendo in persona Christi Capitis, il presbitero diventa il ministro delle azioni salvifiche essenziali, trasmette le verità necessarie alla salvezza e pasce il Popolo di Dio, conducendolo verso la santità" (DVPM 8).

Gli atti sacramentali e quelli specificamente sacerdotali sono l'evidenza dell'identità stesa del sacerdote, che è chiamato a conformarsi alla croce gloriosa di Cristo con tutta la sua esistenza: non solo "*attraverso l'attività evangelizzatrice, sacramentale e pastorale*" ma anche "*nell'oblazione di sé e nell'espiazione, ossia nell'accettare con amore le sofferenze ed i sacrifici propri del ministero sacerdotale*" (DVPM 8), secondo le parole di San Paolo in Col 1,24: "*Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa*" (*cit.* in DVMP 8) ... la Chiesa Corpo mistico di Cristo, Sacramento universale di salvezza (*LG* 9: "*sacramentum visibile salutiferae unitatis*") e dunque per sua stessa natura (*AG* 2: *"natura sua"*) missionaria.

Tutta la vita del sacerdote è "*natura sua*" missionaria, partecipe cioè della missione di Cristo, l'inviato del Padre e della missione della sua Chiesa, cattolica e apostolica, cioè inviata da Cristo con la potenza dello Spirito Santo per la salvezza di tutti i popoli della terra, universalità che il Papa ha messo con vigore al centro della sua enciclica *Fratelli tutti* del 3 ottobre 2020:

"Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna" (*Fratelli tutti,* 277).

DIMENSIONE PNEUMATOLOGICA (nn. 9-12)

(Acerenza, 12 gennaio 2021)

Introduzione

Continuiamo a meditare e riflettere sul *Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri,* nella sua seconda edizione quella dell'11 febbraio 2013, la quale segue fedelmente la traccia del *Direttorio* precedente (del 31 marzo 1994, dopo *Pastores dabo vobis*), con l'integrazione di parti significative del magistero specifico di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI (specialmente nel corso dell'Anno sacerdotale, nel 150^ dalla morte di San Giovanni Maria Vianney, dal 19 giugno 2009 all'11 giugno 2010).

Schema del documento

INTRODUZIONE
I CAPITOLO. IDENTITÀ DEL PRESBITERO
1.1. Dimensione trinitaria
1.2. Dimensione cristologica
1.3. Dimensione pneumatologica (numeri 9-12)
1.4. Dimensione ecclesiologica
1.5. Comunione sacerdotale
II CAPITOLO. SPIRITUALITÀ SACERDOTALE
III CAPITOLO. FORMAZIONE PERMANENTE
CONCLUSIONE

Sommario dell'intervento di oggi

1. Il sigillo dello Spirito Santo è all'origine del sacerdozio ministeriale (n. 9)
2. La comunione personale con lo Spirito Santo è il centro del ministero ordinato (n. 10)
3. Il ministero presbiterale è epiclesi permanente dello Spirito Santo (nn. 11-12)

1. Il sigillo dello Spirito Santo, origine del sacerdozio ministeriale

Il numero 9 è uno dei principali del documento. Troviamo, infatti, una sintesi di tutta la trattazione sull'identità e sul ministero dei presbiteri: *"Nell'Ordinazione presbiterale, il sacerdote ha ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che ha fatto di lui un uomo segnato dal carattere sacramentale per essere per sempre ministro di Cristo e della Chiesa. Rassicurato dalla promessa per cui il Consolatore rimarrà con lui per sempre (cf. Gv 14,16-17), il sacerdote sa che non perderà mai la presenza ed il potere*

efficace dello Spirito Santo, per poter esercitare il suo ministero e vivere la carità pastorale – fonte, criterio e misura dell'amore e del servizio – come dono totale di sé per la salvezza dei propri fratelli. Questa carità determina nel presbitero il suo stesso modo di pensare, di agire e di comportarsi con gli altri".

L'unità interiore del sacerdote (memoria-intelletto-volontà-sentimenti / pensieri-parole-opere) e l'unità tra coscienza sacerdotale e vita ministeriale consiste nella *carità pastorale,* che è dono dello Spirito Santo, Amore personale del Padre e del Figlio.

Nel rito dell'ordinazione presbiterale, l'azione dello Spirito Santo come sorgente sempre viva e zampillante del ministero ordinato è evidente.

Il Vescovo conclude le Litanie dei santi con queste parole: *"Ascolta, o Padre, la nostra preghiera; effondi la benedizione dello Spirito Santo e la potenza della grazia sacerdotale* su questo tuoi figlio, noi lo presentiamo a te Dio di Misericordia, perché sia consacrato e riceva l'inesauribile ricchezza del tuo dono. Per Cristo nostro Signore".*

* Nell'espressione *la benedizione dello Spirito Santo e la potenza della grazia sacerdotale,* la congiunzione *"e"* ha valore epesegetico: la "*potenza della grazia sacerdotale*" non è altra cosa rispetto alla benedizione dello Spirito Santo ma la sua esplicitazione e manifestazione dinamiche nella vita e nel ministero del sacerdote.

Lo stesso gesto consacratorio dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo sul capo dell'ordinando esprime la comunicazione dello Spirito Santo. È lo Spirito, Santo che opera la trasformazione ontologica con cui conforma l'ordinando a Cristo Capo e Sposo della Chiesa.

Nella preghiera di consacrazione, dopo il protocollo di lode, vi è l'anamnesi delle *mirabilia* da Dio nella sua rivelazione storica che prepara l'Incarnazione e la Pasqua del Figlio. L'anamnesi ripercorre tutta la storia della salvezza nell'antica e nella nuova alleanza. La punta verso cui tutto tende è la costituzione di un popolo regale, sacerdotale, profetico, secondo le espressioni di *1Pietro*: *"Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa"* (1Pt 2,9). Tutta la storia della rivelazione e della salvezza ha il suo vertice nella pasqua di Cristo che genera un popolo pasquale: profetico (*munus docendi*), sacerdotale (*munus sanctificandi*), regale (*munus regendi*).

Il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio profetico e regale del popolo santo di Dio, popolo battesimale, sacerdotale, profetico e regale.

Compimento del sacerdozio è il sacrificio pasquale di Cristo al Padre nello Spirito Santo (*"per opera dello Spirito Santo"*) a salvezza di ogni umana creatura: "*Per opera dello Spirito Santo egli si offrì a te, vittima senza macchia, e rese partecipi della sua missione i suoi apostoli consacrandoli nella verità*" (*Preghiera di ordinazione sacerdotale*).

Gli apostoli sono inviati a comunicare ed estendere con la forza dello Sprito Santo i frutti del passaggio pasquale di Cristo: "*... ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*" (At 1,8 – programma narrativo e teologico degli Atti degli Apostoli, che costituiscono l'incipit paradigmatico del tempo della Chiesa).

2. La comunione personale con lo Spirito Santo, centro del ministero ordinato (*focus* sul munus docendi)

Nel numero 10 del Direttorio, la *"Comunione personale con lo Spirito Santo"* viene indicata come la sorgente da cui zampilla il ministero ordinato non solo nel suo sorgere ma in tutti il suo sviluppo successivo.

Il numero 10 è dedicato specialmente al *munus docendi*, cioè all'ascolto e all'annuncio della Parola di Dio: "*È ancora lo Spirito Santo che, nell'Ordinazione, conferisce al sacerdote il compito profetico di annunciare e spiegare, con autorità, la Parola di Dio. Inserito nella comunione della Chiesa con tutto l'ordine sacerdotale, il presbitero verrà guidato dallo Spirito di Verità, che il Padre ha mandato per mezzo di Cristo e che gli insegna ogni cosa, ricordando tutto ciò che Gesù ha detto agli Apostoli. Pertanto il presbitero, con l'aiuto dello Spirito Santo e con lo studio della Parola di Dio nelle Scritture, alla luce della Tradizione e del Magistero, scopre la ricchezza della Parola da annunciare alla comunità ecclesiale a lui affidata*" (num. 10)

In sostanza, il *Direttorio* presenta, in tutte le sue articolazioni, il *metodo* della *lectio divina* (o un metodo ad essa simile) con i passaggi di cui essa consta: lettura / studio della Parola di Dio nelle Sante Scritture, applicazione della Parola di Dio alla

propria vita e a quella della comunità affidata, dialogo personale con il Signore e annuncio, esposizione catechetica e parenetica della Parola di Dio, con l'autorevolezza che scaturisce da una vita plasmata dalla Parola.

In 2Tm 3,14-17 San Paolo indica nella conoscenza e nell'amore delle Scritture la caratteristica essenziale dell'*uomo di Dio* e del *pastore* e il fondamento tanto della integrità personale (... *rimani saldo* ...), quanto dell'efficacia pastorale nel ministero affidato (*"... per insegnare, convincere, correggere, educare"*): "*14 Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso 15 e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. 16 Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, 17 perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*".

In tutti questi aspetti è sempre decisiva l'azione dello Spirito Santo, Autore principale delle Sante Scritture (ferma restando la vera autorialità degli agiografi) e loro Interprete: *"Dovendo la Sacra Scrittura essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e alla unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla piú profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, si maturi il giudizio della Chiesa"* (*Dei Verbum,* 12)

3. Il ministero presbiterale come epiclesi permanente dello Spirito Santo (*focus* sugli altri due *munera*)

I numeri 11-12 del *Direttorio*, gli altri due dedicati espressamente alla *dimensione pneumatologica*, mettono in luce l'azione dello Spirito Santo soprattutto in relazione al *munus sanctificandi* e al *munus regendi/pascendi/serviendi*: "*11. Il sacerdote è unto dallo Spirito Santo. Questo comporta non solo il dono del segno indelebile conferito dall'unzione, ma il compito di invocare costantemente il Paraclito – dono del Cristo risorto – senza il quale il ministero del presbitero sarebbe sterile. Ogni giorno il sacerdote chiede la luce dello Spirito Santo per imitare Cristo.*

L'epiclesi non è da intendersi affatto come invocazione/evocazione di un assente ma come domanda di luce interiore per riconoscere la costante presenza dello Spirito Santo, che si manifesta specialmente nella Liturgia e in modo sovraeminente nell'Eucarestia:

"*Mediante il carattere sacramentale e identificando la sua intenzione con quella della Chiesa, il sacerdote è sempre in comunione con lo Spirito Santo nella celebrazione della liturgia, soprattutto dell'Eucaristia e degli altri sacramenti. (...) Ciò è particolarmente evidente nella Preghiera eucaristica, nella quale il sacerdote, invocando la potenza dello Spirito Santo sul pane e sul vino, pronunzia le parole di Gesù affinché si compia la transustanziazione del pane nel corpo "dato" di Cristo e del vino nel sangue "versato" di Cristo e si renda sacramentalmente presente il suo unico sacrificio redentore* (*Dir.,* 11).

Il Mistero eucaristico è è la *cifra* per comprendere il sacerdozio cristiano e la spiritualità ad esso propria. Alla luce dell'epiclesi eucaristica (al Padre perché rinnovi il dono pasquale del Figlio sulle oblate e sulla Chiesa tutta), l'intera vita ministeriale del sacerdote appare come permanente epiclesi, assidua e fedele invocazione dello Spirito Santo perché ciò che *sacramentalmente* avviene nell'Eucarestia si compia *esistenzialmente* anche nella persona del sacerdote, nella comunità a lui affidata e nel mondo (*recapitulare omnia in Christo*): "*7 In lui, mediante il suo sangue, / abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, / secondo la ricchezza della sua grazia. / 8 Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi / con ogni sapienza e intelligenza, / 9 facendoci conoscere il mistero della sua volontà, / secondo la benevolenza che in lui si era proposto / 10 per il governo della pienezza dei tempi: / ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, / quelle nei cieli e quelle sulla terra"* (Ef 1,7-10).

La comunione con lo Spirito Santo, sperimentata soprattutto nei gesti liturgici, caratterizza tutta la vita del ministro ordinato e si manifesta specialmente come luce nella preghiera (*modellata su quella sacerdotale di Gesù nell'imminenza della sua passione*) e anche come fortezza nel guidare la comunità: "*È, infine, nella comunione dello Spirito Santo, che il sacerdote trova la forza per guidare la comunità a lui affidata e per mantenerla nell'unità voluta dal Signore. La preghiera del sacerdote nello Spirito Santo può modellarsi sulla preghiera sacerdotale di Gesù Cristo (cf. Gv 17). Egli,*

pertanto, deve pregare per l'unità dei fedeli affinché siano una cosa sola perché il mondo creda che il Padre ha mandato il Figlio per la salvezza di tutti" (Dir., 12).

DIMENSIONE ECCLESIOLOGICA (nn. 13-18)

(Acerenza, 2 febbraio 2021)

Introduzione – Contesto

Proseguiamo la riflessione sul *Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri,* nella sua seconda edizione quella dell'11 febbraio 2013, la quale segue fedelmente la traccia del *Direttorio* precedente (del 31 marzo 1994, dopo *Pastores dabo vobis*), con l'integrazione di parti significative del magistero specifico di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI (specialmente nel corso dell'Anno sacerdotale, nel 150^ dalla morte di San Giovanni Maria Vianney, dal 19 giugno 2009 all'11 giugno 2010).

Schema del documento

INTRODUZIONE
I CAPITOLO. IDENTITÀ DEL PRESBITERO
- 1.1. Dimensione trinitaria
- 1.2. Dimensione cristologica
- 1.3. Dimensione pneumatologica (numeri 9-12)
- 1.4. Dimensione ecclesiologica (numeri 13-28) – oggi nn. 13-18
- 1.5. Comunione sacerdotale

II CAPITOLO. SPIRITUALITÀ SACERDOTALE
III CAPITOLO. FORMAZIONE PERMANENTE
CONCLUSIONE

Oggi: nn. 13-18
6 aprile: nn. 19-28

Sommario dell'intervento di oggi 2 febbraio 2021

1. La Chiesa *locus naturalis* dell'identità e della missione del sacerdote (n .13; cf. nn. 1-12)
2. Il sacerdote icona vivente di Cristo capo e sposo della Chiesa (nn. 14)
3. Carattere universale del sacerdozio ministeriale (nn. 15-18)

§ 1. La Chiesa "locus" dell'identità e della missione del sacerdote (n. 13)

La dimensione ecclesiologica non deve essere intesa come un'aggiunta esterna all'opera di Dio uni-trino considerata nei numeri precedenti (cf. nn. 1-12).

È la dimensione ecclesiale l'ambiente vitale, il *locus naturalis* in cui le azioni santificatrici della Ss. Trinità si compiono per il sacerdote ordinato e, per mezzo suo, a beneficio di tutta la Chiesa:

num. 13:

"Cristo, origine permanente e sempre nuova della salvezza, è il mistero fontale da cui deriva il mistero della Chiesa, suo Corpo e sua Sposa, chiamata dal suo Sposo ad essere segno e strumento di redenzione. Per mezzo dell'opera affidata agli Apostoli e ai loro Successori, Cristo continua a dare vita alla sua Chiesa. È in essa che il ministero dei presbiteri trova il suo locus naturale ed adempie la sua missione.
Attraverso il mistero di Cristo, il sacerdote, esercitando il suo molteplice ministero, è inserito nel mistero della Chiesa".

L'espressione perfetta e paradigmatica del carattere ecclesiologico dell'identità presbiterale è l'Eucarestia:

num. 13:

"L'espressione eminente di questa collocazione del sacerdote nella e di fronte alla Chiesa, è la celebrazione dell'Eucaristia dove «il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo» *(Inst. gen. Miss. Rom., 78)"*.

§ 2. Il sacerdote icona vivente di Cristo capo e sposo della Chiesa (n. 14)

Come abbiamo già visto considerando il numero 6, l'identità del sacerdote non consiste appena in un'identità di ruolo, di carattere esterno e meramente funzionale. L'identità e la missione del sacerdote discendono dalla trasformazione ontologica realizzata da Dio unitrino nella consacrazione sacerdotale.

I ministri ordinati, conservando il sacerdozio battesimale *"sono eletti e costituiti nel sacerdozio ministeriale"* secondo i *tria munera* di Cristo (cf. DVMP 6a) a servizio del sacerdozio battesimale: *"La specificità del sacerdozio ministeriale, tuttavia, si*

definisce a partire non da una sua supposta "superiorità" nei confronti del sacerdozio comune, bensì dal servizio, che esso è chiamato a sviluppare a favore di tutti i fedeli" (DVMP 6b).

Su questo, che costituisce il cuore stesso dell'identità-missione del presbitero, si sofferma, secondo una prospettiva ecclesiologica, anche il numero 14:

"Il sacramento dell'Ordine, infatti, fa partecipe il sacerdote non solo del mistero di Cristo Sacerdote, Maestro, Capo e Pastore ma, in qualche modo (*), anche di Cristo «Servo e Sposo della Chiesa». Questa è il «Corpo» di Lui, che l'ha amata e l'ama al punto da dare se stesso per lei (cf. Ef 5,25); la rigenera e la purifica continuamente per mezzo della Parola di Dio e dei sacramenti (cf. Ef 5,26); si adopera per renderla sempre più bella (cf. Ef 5,27) e, infine, la nutre e la tratta con cura (cf. Ef 5,29). I presbiteri, che – collaboratori dell'Ordine Episcopale – costituiscono con il loro Vescovo un unico presbiterio e partecipano, in grado subordinato (*), dell'unico sacerdozio di Cristo, in qualche modo (*) partecipano pure (*), a somiglianza del Vescovo (*), a quella dimensione sponsale nei riguardi della Chiesa che è bene significata nel rito dell'ordinazione episcopale con la consegna dell'anello. I presbiteri, che «nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire (*), presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande» (*Lumen gentium*, 28), dovranno essere fedeli alla Sposa e, quasi icone viventi del Cristo Sposo, rendere operante la sua multiforme donazione alla sua Chiesa. Chiamato con atto d'amore soprannaturale, assolutamente gratuito, il sacerdote ama la Chiesa come Cristo l'ha amata, consacrando ad essa tutte le sue energie e donandosi con carità pastorale fino a dare quotidianamente la sua stessa vita" (DMVP, n. 14).

(*) Gli avverbi e i sintagmi di carattere avverbiale messi in evidenza non vanno considerati come un indebolimento delle asseverazioni a cui sono collegati quanto come precisazione e specificazione del fatto che il sacerdote trae dalla comunione gerarchica con l'episcopato, pienezza del sacerdozio, e con il suo vescovo, i caratteri di "capo, servo, e sposo" della Chiesa.

3. Carattere universale e missionario del sacerdozio ministeriale (nn. 15-18)

Gv 20,21-22: *"come il Padre ha mandato me anche io mando voi ... Ricevete lo Spirito Santo*.

Gesù, Inviato del Padre, invia a sua volta i suoi apostoli con la potenza dello Spirito Santo: la missione apostolica è inserimento nella missione trinitaria.

Il decreto conciliare *Ad gentes* al numero 2 afferma:

"La Chiesa peregrinante *per sua natura* è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito santo, secondo il disegno di Dio Padre. Questo disegno scaturisce dall'"amore fontale", cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benignità liberamente creandoci ed inoltre gratuitamente chiamandoci a partecipare nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché lui che di tutti è il creatore, possa anche essere "tutto in tutti" (1Cor. 15, 28), procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità. E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità".

AG 3: La missione del Figlio;

AG 4: La missione dello Spirito Santo;

AG 5: La Chiesa inviata da Cristo per continuare la sua stessa missione: *"la missione della Chiesa prolunga ed esplicita nel corso della storia la missione di Cristo"* (AG 5).

La comunione personale con Cristo, *Missus, Apostolo, Inviato* del Padre e con lo Spirito Santo, *Missus, Inviato* del Padre e del Figlio è il centro del ministero ordinato (n. 8.10), che è epiclesi permanente dello Spirito Santo (nn. 11-12), poiché è lo Spirito Santo l'anima della vita e della missione della Chiesa.

Si delineano così con nitidezza le dimensioni proprie della missione del presbitero: trinitaria, cristologica, pneumatologica, ecclesiologico-missionaria.

Il respiro di questa missione, avendo le stesse "dimensioni" della salvezza di Cristo, non può che essere immenso, universale, rivolto all'eternità.

DVMP 15:

"Il comando del Signore di andare a tutte le genti (cf. Mt 28,18-20) costituisce un'altra modalità dello stare del sacerdote di fronte alla Chiesa. Inviato – *missus* – dal

Padre per mezzo di Cristo, il sacerdote appartiene «in modo immediato» alla Chiesa universale, che ha la missione di annunziare la Buona Novella fino «ai confini della terra» (Atti 1,8) …

Il fatto dell'incardinazione diocesana non deve rinchiudere il sacerdote in una mentalità ristretta e particolaristica, ma aprirlo al servizio dell'unica Chiesa di Gesù Cristo. In questo senso, ciascun sacerdote riceve una formazione che gli permette di servire la Chiesa universale e non solo specializzarsi in un unico luogo o in un compito particolare. Questa «formazione per la Chiesa universale» significa essere pronto ad affrontare le più varie circostanze, con la costante disponibilità a servire, senza condizioni, la Chiesa intera".

Questo carattere universale e missionario del sacerdozio ministeriale, necessario per l'evangelizzazione in sé, riveste una particolare urgenza di fronte alla sfida della nuova evangelizzazione, rimanendo sempre urgente e primario il compito della prima evangelizzazione.

A ciò sono dedicati i numeri 16-18 del *Direttorio*, di cui cito due passaggi salienti:

" n. 16.

Questa esigenza della vita della Chiesa nel mondo contemporaneo dev'essere sentita e vissuta da ogni presbitero. Per questo ogni sacerdote è chiamato ad avere spirito missionario, cioè uno spirito veramente "cattolico" che partendo da Cristo si rivolge a tutti perché «siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4-6). Perciò è importante che egli abbia piena coscienza di questa realtà missionaria del suo sacerdozio, e la viva in piena sintonia con la Chiesa che, oggi come ieri, sente il bisogno di inviare i suoi ministri nei luoghi dove più urgente è la loro missione, specialmente presso i più poveri. Da ciò deriverà anche una più equa distribuzione del clero. A questo proposito, bisogna riconoscere come questi sacerdoti che si rendono disponibili a prestare il loro servizio in altre diocesi o paesi siano un grande dono tanto per la Chiesa particolare dove sono stati inviati quanto per quella che li invia.

…

n. 17.

«Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale» (*Lumen gentium* 13).

Non sono, pertanto, ammissibili tutte quelle opinioni che, in nome di un malinteso rispetto delle culture particolari, tendono a snaturare l'azione missionaria della Chiesa, chiamata a compiere lo stesso ministero universale, di salvezza, che trascende e deve vivificare tutte le culture. La dilatazione universale è intrinseca al ministero sacerdotale e pertanto irrinunciabile".

Il carattere universale della missione della Chiesa è costitutivo dell'avvenimento cristiano, in quanto esso conseguenza della fede in Cristo, vero Dio e vero uomo, morto e risorto per la salvezza di tutte le genti e di tutti gli uomini.

Cf. dich. della Congr. dottrina della fede *Dominus Iesus* (2000), n. 14: "Deve essere fermamente creduto come verità di fede cattolica che la volontà salvifica universale di Dio uno e trino è offerta e compiuta una volta per sempre nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio" (DS 5087).

Grazie.